

Quando Croce promosse Calandra e Castelnuevo

Massimo Novelli

Nel segno del magistero di Benedetto Croce, che ne mise in risalto il loro valore, ritornano in libreria i romanzi di Edoardo Calandra (Torino, 1852-1911) ed Enrico Castelnuevo (Firenze, 1839 - Venezia, 1915), due narratori ingiustamente dimenticati.

Di Calandra la Biblioteca del Vascello-Robin ha da poco pubblicato (a cura di Leonardo Latarulo) *La falce*, una storia d'amore a lieto fine uscita nel 1902, e mai più ristampata da allora. Su di lui don Benedetto scrisse un saggio fondamentale nel 1911, qualche mese prima della morte del letterato e pittore piemontese, e ammirò le sue «nobili e delicate fantasie» ambientate nel Vecchio Piemonte del 1600-700 e del periodo giacobino e napoleonico.

Di Castelnuevo, autore tra l'altro de *I Moncalvo*, saga di una ricca famiglia ebraica nella Roma papalina degli inizi del Novecento, ora riproposto da *Interlinea* a cura di Gabriella Romani, sempre Croce affermò che si trattava di «uno dei migliori, dei più stimabili autori italiani di romanzi ben fatti».

I giudizi letterari di Croce, la sua famosa distinzione fra poesia e non poesia, non sempre hanno incontrato il favore di altri critici e degli scrittori. Leonardo Sciascia, per esempio, gli rimproverava di non avere compreso la grandezza de *I viceré* di Federico De Roberto, che lui considerava il romanzo più notevole della letteratura italiana dopo *I promessi sposi*.



EDOARDO CALANDRA
LA FALCE
BIBLIOTECA
DEL VASCHELLO-ROBIN
PAGINE 200
EURO 14



ENRICO CASTELNUOVO
I MONCALVO
INTERLINEA
PAGINE 244
EURO 15

Nel caso di Calandra e di Castelnuevo, tuttavia, don Benedetto aveva colto il talento dei due narratori, pur così diversi nelle idee e nello stile come furono, ma entrambi accomunati dalla sensibilità verso la storia e dal loro essere refrattari dalla «più recente letteratura» decadente e superomistica.

Calandra, autore di un piccolo capolavoro come *La bufera*, era un nostalgico del Piemonte sabauda ed eroico dei tempi di Vittorio Amedeo II e di Eugenio

di Savoia. Castelnuevo, ebreo legato alle tradizioni del Risorgimento, fu uno scrittore borghese per un pubblico borghese, facile ai buoni sentimenti.

Tutti e due, però, seppero entrare in sintonia con le vicende della storia, soprattutto cogliendone le lacerazioni in alcuni momenti cruciali. L'occupazione francese del Piemonte, alla fine del 1700, e il crollo della monarchia sabauda, è un tema dominante in Calandra. Il trasformismo politico e affaristico dell'Italia dei primi del Novecento, il tradimento delle speranze risorgimentali, in parallelo alla crisi dell'identità ebraica tradizionale e dell'antisemitismo, attraversano *I Moncalvo*. Castelnuevo, del resto, scrisse anche un racconto ispirato dall'affaire Dreyfus.

Se il romanzo di Castelnuevo, ripubblicato da *Interlinea*, è certamente il suo capolavoro, quello del Calandra, *La falce*, è stato considerato da Croce tra le «piacevoli» opere minori. Eppure, a ben vedere, nella schermaglia amorosa fra un giovane borghese stufo di vivere a Torino e una bella figlia del popolo, che sboccia nelle campagne cuneesi di Murello e Polonghera, c'è tutto il mondo narrativo del narratore torinese. E c'è, l'universo calandriano, a partire dalle suggestioni sulfuree, esoteriche, tese allo straordinario, al paranormale, che caratterizzano peraltro *Juliette*, un altro suo romanzo. Croce, però, che definiva Calandra un «uomo sano» e un «galantuono», scrisse che pure «la telepatia diventa cosa sana in quest'uomo sano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA FALCE»
E I «MONCALVO»
SOLLECITANO
LA RISCOPERTA
DEI DUE AUTORI CARI
A DON BENEDETTO**